

SU ALCUNE OCCORRENZE DI ΟΡΕΓΩ

Sotto la voce ὀρέγω, al punto 2. della diatesi attiva, LSJ allineano per i significati ‘reach out, hold out, hand give’ i seguenti passi (1247 a):

- Od.* XV, 312 κατὰ δὲ πτόλιν αὐτὸς ἀνάγκη / πλάγξομαι, αἶ κέν τις
κοτύλην καὶ πύρνον ὀρέξῃ
Il. XXIV, 102 Ἥρη δὲ χρύσειον καλὸν δέπας ἐν χειρὶ θῆκε / καὶ ῥ’
εὐφρην’ ἐπέεσσι· Θέτις δ’ ὥρεξε πιούσα
Il. V, 33 ὀπποτέροισι πατήρ Ζεὺς κῦδος ὀρέξῃ (cf. *Il.* 17, 453 νῆας ἔπι
γλαφυράς· ἔτι γάρ σφισι κῦδος ὀρέξω, Hes. *Th.* 433 οἷς κ’ ἐθέλῃσι /
νίκην προφρονέως ὀπάσαι καὶ κῦδος ὀρέξαι)
Il. XII, 328 ἴομεν ἢ τῷ εὐχος ὀρέξομεν ἢ τις ἡμῖν (cf. *S. Ph.* 1203
ὦ ξένοι, ἔν γέ μοι εὐχος ὀρέξατε)
Pi. P. 3, 110 εἰ δέ μοι πλοῦτον θεὸς ἄβρὸν ὀρέξαι
Pi. N. 7, 58 τίνι τοῦτο Μοῖρα τέλος ἔμπεδον / ὥρεξε
Pl. Phd. 117 b καὶ ἅμα ὥρεξε τὴν κύλικα τῷ Σωκράτει
POxy. 902, 11 (Kynopolis, 464 d. C.) πρὸ[ς] τῷ (l. τὸ) βοήθειαν ὀρέξαι
τοῖς ἀδικουμένοις.

Di grana più fine è la schedatura in Führer 2000, che isola una sezione 2., con il significato di ‘reichen; zuteil werden lassen’. Un significato “indebolito” rispetto all’originario ‘stendere in linea retta’, e con focalizzazione sul complemento oggetto. Führer distingue tra oggetti concreti (2 a) e oggetti astratti (2 b) del verbo.¹ Dei passi elencati da LSJ e trascritti sopra, *Il.* XXIV, 102; *Od.* XV, 312 sono nella prima sottosezione (763, 35–46), insieme a *Od.* XVII, 407 εἰ οἱ τόσσον πάντες ὀρέξειαν μνηστῆρες, / καὶ κέν μιν τρεῖς μῆνας ἀπόπροθεν οἶκος ἐρύκοι e *H.Merc.* 496 ὥς εἰπὼν (scil. Hermes) ὥρεξ’ (scil. la lira), ὃ δ’ ἐδέξατο Φοῖβος Ἀπόλλων; mentre nella seconda (763, 47 – 764, 10) troviamo *Il.* V, 33; XII, 328; XVII, 453; Hes. *Th.* 433, con gli altri passi dell’epica arcaica ove ὀρέγω ha un astratto come oggetto diretto.

L’uso del verbo con oggetto concreto non è frequente, ma sembra crescere in periodo ellenistico, come vedremo.

¹ Sull’evoluzione di ὀρέγω al senso di “dare” vd. De Boel 1988, 118. Sulla sintassi del verbo, vd. De Boel 1987, 37.

Le occorrenze che conosco, fino alla fine del periodo ellenistico, sono:

- Il. XXIV*, 102 Ἥρη δὲ χρύσειον καλὸν δέπας ἐν χειρὶ θήκε / καὶ ῥ' εὐφρην' ἐπέεσσι· Θέτις δ' ὥρεξε πιούσα
Od. XV, 312 κατὰ δὲ πτόλιν αὐτὸς ἀνάγκη / πλάγχομαι, αἶ κέν τις κοτύλην καὶ πύρνον ὀρέξῃ
XVII, 407 εἴ οἱ τόσσον πάντες ὀρέξειαν μνηστῆρες, / καὶ κέν μιν τρεῖς μῆνας ἀπόπροθεν οἶκος ἐρύκοι (*Antinoos*, in relazione al lancio dello sgabello contro Odisseo)
H. Merc. 496 ὥς εἰπὼν (scil. *Hermes*) ὥρεξ' (scil. la lira), ὁ δ' ἐδέξατο Φοῖβος Ἀπόλλων
Critias, fr. 4, 6 G.-P. καὶ προπόσεις ὀρέγειν ἐπιδέξια
Ar. Pax 1105 ἔγχει δὴ κάμοι καὶ σπλάγχνων μοῖραν ὀρεξον
X. An. VII, 3, 29 ὁ δὲ Ἡρακλείδης ἐκέλευεν αὐτῷ τὸ κέρασ ὀρέξαι τὸν οἰνοχόον
Pl. Phd. 117 b 2 καὶ ἅμα ὥρεξε τὴν κύλικα τῷ Σωκράτει
Arist. HA 497 b 27 πίνει γὰρ καὶ ἐσθίει ὀρέγων τούτῳ εἰς τὸ στόμα, καὶ τῷ ἐλεφαντιστῇ ἀνορέγει ἄνω
Eudem. fr. 127 W. ὥς δὲ οὐ συνίει, ὁ δὲ τῷ στόματι ἐλάβετο (scil. la scure) καὶ ὥρεξεν οἱ
Anyt. APl. XVI, 291, 4 (= 675 G.-P.) ὀρέξασαι (scil. *Ninfe*) χερσὶ μελιχρὸν ὕδωρ
Theoc. 5, 135 ἀλλ' ἐγὼ Εὐμήδευς ἔραμαι μέγα· καὶ γὰρ ὅκ' αὐτῷ / τὰν σύριγγ' ὥρεξα, καλὸν τί με κάρτ' ἐφίλησεν
Crantor, fr. 5 b *Mette* (*Lustrum* 26 [1984] 20. 39 s.) καὶ οὕτω δὴ ὀρέξαι οἱ γραμματίδιον
Arch. AP IX, 64, 4 καὶ σοι (scil. *Esiodo*) καλλιπέτηλον ... / ὥρεξαν (scil. le Muse) δάφνας ἱερὸν ἀκρεμόνα²
Ar. Byz. Epit. II, 122 προσιέναι τε τοὺς τούτων πωλευτὰς καὶ ἐκ χειρὸς ὀρέγειν τροφήν
Nic. Alex. 88 ἔτι μυρτίνης σχεδίην δεπάεσσιν ὀρέξαις
203 δῆποτε δ' ἱρινέου θυέος μετρηδὸν ὀρέξαις
fr. 74, 5 ἄσσα (scil. violaciocche gialle) τ' Ἰωνιάδες Νύμφαι στέφος ἄγνων Ἰωνι / Πισαίοις ποθέσασαι ἐνὶ κλήροις ὀρεξαν
fr. 81, 4 ἐς χέρας ἡιθέοισι πάλαι ποθέουσιν ὀρέξης (scil. corone di fiore di loto)
Nic. Dam. FGrHist 90 F 66(5) *Jac.* καὶ αὐτὸς βασιλεῖ ὥρεγε πιεῖν τὴν φιάλην (in contesto di simposio)
Epic. Alex. Adesp. fr. 4, 16 Pow. ἡ δ' αὐτὴ πολέεσσι π[οτὸ]ν καὶ σῖτον ὀρεξα.³

² Attribuito anche ad Asclepiade, ma non suo per Knauer 1935, 82; di Archia per Gow–Page 1965, 149; bibl. recente in Di Marco 2013, 161 n. 1.

³ *Lyc.* 1445 καὶ σκήπτρ' ὀρέξαι τῆς πάλαι μοναρχίας ha oggetto astratto: σκήπτρ(α) significa 'il dominio, il regno'.

Il significato è piuttosto generico, ‘porgere’, ma, se si osservano i contesti, vi sono un paio di *lignée* prevalenti. Questa osservazione può aiutare a vedere la pregnanza di almeno alcune delle occorrenze, e a interpretarne altre in maniera più completa di quanto sia avvenuto finora. Seleziono dall’elenco precedente i passi che mostrano in maniera più chiara i due contesti in questione:

A) porgere un boccale (in occasioni conviviali):

Critias, fr. 4, 6 G.–P. καὶ προπόσεις ὀρέγειν ἐπιδέξια

Ar. *Pax* 1105 ἔγχει δὴ καὶ μοὶ καὶ σπλάγχνων μοῖραν ὄρεξον⁴

X. *An.* VII, 3, 29 ὁ δὲ Ἡρακλείδης ἐκέλευεν αὐτῷ τὸ κέρασ ὀρέξαι τὸν οἰνοχόον

Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 66(5) Jac. καὶ αὐτὸς βασιλεῖ ὄρεγε πιεῖν τὴν φιάλην

B) dar da mangiare e bere ai bisognosi:

Od. XV, 312 κατὰ δὲ πτόλιν αὐτὸς ἀνάγκη / πλάγξομαι, αἶ κέν τις κοτύλην καὶ πύρνον ὀρέξῃ

XVII, 407 εἰ οἱ τόσσον πάντες ὀρέξειαν μνηστῆρες, / καὶ κέν μιν τρεῖς μῆνας ἀπόπροθεν οἶκος ἐρύκοι

Epic. Alex. Adesp. fr. 4, 16 Pow. ἡ δ’ αὐτὴ πολέεσσι π[οτὸ]ν καὶ σῖτον ὄρεξα (probabilmente, vd. *infra*)

Una prima annotazione sui passi odissiaci. In XV, 312 κατὰ δὲ πτόλιν αὐτὸς ἀνάγκη / πλάγξομαι, αἶ κέν τις κοτύλην καὶ πύρνον ὀρέξῃ e XVII, 407 εἰ οἱ τόσσον πάντες ὀρέξειαν μνηστῆρες, / καὶ κέν μιν τρεῖς μῆνας ἀπόπροθεν οἶκος ἐρύκοι, si tratta di rifocillare chi ha bisogno. Nel secondo passo in termini ironici, poiché Antinoo in realtà intende quale offerta a Odisseo mendico lo sgabello lanciatogli. A questo proposito Stanford 1958, 293, commenta che “the verbs ὀρέγω and ἐρύκω are chosen for their ambiguity; both can also be used in a hospitable sense of bestowing gifts and keeping a guest”. Il generico senso di ‘bestowing gifts’ non aiuta una analisi precisa. Bisognerebbe più precisamente osservare, rifacendosi specificamente a *Od.* XV, 312, che ὀρέγω può essere usato per il fornire da mangiare e da bere a bisognosi. Il verbo, quindi, sottolinea il sarcasmo di Antinoo.⁵

Conviene considerare alcune delle occorrenze alla luce di queste due serie di esempi.

⁴ In questo caso ὄρεξον è indotto da ἔγχει “versami da bere (e porgimelo)”.

⁵ In Ameis–Hentze 1884, 146, si osserva che Antinoo “mit ὀρέγειν ein höhndendes Spiel treibt”.

Per B): *Epic. Alex. Adesp.* fr. 4, 16 Pow. ἡ δ' αὐτὴ πολέεσσι π[οτὸ]ν καὶ σῖτον ὄρεξα: nel frammento parla una donna ridotta in stato di indigenza, che ricorda un passato benessere, quando era in grado di offrire da mangiare e bere a molti. Il ricordo di questa sua trascorsa facoltà viene espressa con colorito omerico: *Od.* XV, 312, soprattutto, ma anche XVII, 407 sono le sole occorrenze ove ὄρέγω viene utilizzato in questo senso.

Se consideriamo *Od.* XV, 312, l'utilizzo di questo verbo per ricordare la trascorsa abbondanza della donna, enfatizza, *e contrario*, la sua attuale miserabile situazione.

Per A): di bere si tratta in altri dei luoghi ove ὀρέγειν significa 'porgere' qualcosa di concreto. Essi mostrano una specializzazione nel porgere da bere in occasioni conviviali e aiutano a mettere in risalto alcune sfumature di altre occorrenze di ὀρέγω = 'porgere (un oggetto concreto)':

1) *Pl. Phd.* 117 b 2 καὶ ἅμα ὄρεξε τὴν κύλικα τῷ Σωκράτει: il παῖς porge la coppa con la cicuta a Socrate. Io credo che non ci siano dubbi che Platone abbia voluto ricordare l'atto di porgere il boccale all'ospite o al compagno di banchetto in occasioni simposiali, creando così una frizione straniante. È una maniera di sottolineare la serenità e il sovrano controllo con cui Socrate vive il momento letale: del resto, subito dopo di lui si dice καὶ ὃς λαβὼν καὶ μάλα ἔλεως (117 b 3). Ma soprattutto il verbo è solidale con la scherzosa affermazione dello stesso (117 b 6 s.): τί λέγεις ... περὶ τοῦδε τοῦ πώματος πρὸς τὸ ἀποσπεῖσαί τι; ἔξεστιν ἢ οὐ; Infine, per altro verso, enfatizza, *e contrario*, il carattere luttuoso dell'avvenimento.

2) *Anyt. APl.* XVI, 291, 4 (= 675 G.–P.) ὀρέξασαι (scil. le Ninfe) χερσὶ μελιχρὸν ὕδωρ: Gow–Page 1965, 93, si avvicinano a comprendere la *ratio* di ὀρέξασαι quando annotano, “μελιχρὸν, of wine (*Alc.* fr. 338, *Anacr.* fr. 38, *Telecl.* fr. 24) ... is somewhat oddly applied to water however refreshing”. In effetti μελιχρὸν è una allusione al convivio, con cui l'altrettanto allusivo ὀρέξασαι è solidale. Le Ninfe hanno fornito a Teodoto acqua rinfrescante nella calura estiva: un'offerta umile di una cosa semplice, ma gradita, accolta e percepita con lo stesso valore dell'offerta da bere in contesto simposiale.⁶ È facile richiamare l'ideologia del λιτὸς βίος.

⁶ Nulla di tutto ciò è colto da Geoghean 1979, 54 s., “Anyte has reversed Homer. In Homer ὀρέγομαι is coupled with χερσὶ in the sense ‘grab’. In Anyte the active ὀρέξασαι is coupled with χερσὶ in the sense *tensis manibus dare*”.

3–4) Nic. *Alex.* 88 ἔτι μυρτίνης σχεδίην δεπάεσσιν ὀρέξαις, e 203 δῆποτε δ' ἱρινέου θυέος μετρηδὸν ὀρέξαις: nei due casi Nicandro usa il verbo per il porgere da bere, come nei contesti simposiali. Si tratta qui, però, di una pozione medicamentosa: contenuti ben diversi, ma rimane la sfumatura positiva del tratto confortante e amichevole che accompagna l'atto di ὀρέγειν qualcosa da bere nelle occorrenze simposiali. Probabilmente si tratta di una *abusio*, tra le molte che caratterizzano il lessico nicandro.

Forse si può individuare una terza trafila nei casi di ὀρέγω con complemento diretto un oggetto concreto:

C) La quarta e ultima occorrenza epica di ὀρέγω con oggetto concreto è *H.Merc.* 496 ὧς εἰπὼν (scil. Hermes) ὥρεξ' (scil. la lira), ὃ δ' ἐδέξατο Φοῖβος Ἀπόλλων. Qui si tratta di un dono, da Hermes ad Apollo, che costituisce allo stesso tempo una sorta di curiosa investitura da parte del giovanissimo Hermes nei confronti di Apollo. La lira, infatti, costituisce uno degli attributi del dio.

1) Mi sembra di poter avanzare l'ipotesi che l'idea di Arch. *AP IX*, 64, 4 καὶ σοι (scil. Esiodo) καλλιπέτηλον ... / ὥρεξαν (scil. le Muse) δάφνας ἱερὸν ἀκρεμόνα di usare ὀρέγω per qualificare il dono delle Muse ad Esiodo, ossia per la sua investitura, venga dal luogo innico, o che comunque l'epigrammista abbia sfruttato la specifica *nuance* del verbo lì presente. Il caso non è esattamente sovrapponibile a quello in cui un dio dà κῦδος ο εὖχος vel. sim. a un mortale, uno degli usi epici di ὀρέγω (vd. *supra*),⁷ e che prevede un astratto come oggetto, ma possiamo considerare i due aspetti sulla medesima linea.

2) Il passo di Teocrito, 5, 135 ἀλλ' ἐγὼ Εὐμήδευς ἔραμαι μέγα· καὶ γὰρ ὄκ' αὐτῷ / τὰν σύριγγ' ὥρεξα, καλὸν τί με κάρτ' ἐφίλησεν presenta alcuni tratti in comune con questi passi. Si tratta di un dono, di cui è oggetto uno strumento musicale, l'ambiente è bucolico. Manca però una qualche forma di investitura, anche se di rango ridotto. Gow 1952, 115 s., non sa bene come orientarsi: "In Homer the word has this sense (scil. 'porgere, dare') only with abstracts – κῦδος, εὖχος, τάχος, and it is far more commonly used of the gifts of immortals than of mortals. On Lacon's lips it seems extremely pompous, but in view of T.' habitually high-coloured vocabulary this effect may be unintentional".⁸ Contrariamente

⁷ Sens 2011, 315 menziona, per il senso già epico di "porgere > dare" Hes. *Th.* 433 κῦδος ὀρέξαι.

⁸ Vd. anche Monteil 1968, 97.

a quanto afferma Gow, nell'epica arcaica si dà l'uso di ὀρέγειν 'porgere, dare' per oggetti concreti, sia pure in misura minoritaria, come abbiamo visto. Il problema non è questo, ma il contesto. La caratterizzazione di questa occorrenza come "non intenzionalmente pomposa" fa difficoltà, poiché presuppone che comunque sia pretenziosa. Più linearmente direi che in τὰν σύριγγ' ὄρεξα il verbo si qualifica, ancora una volta, per il tratto benevolo del gesto, nello specifico del 'donare', non accompagnato, però, da quelli, solenni, dell'investitura o, comunque, dell'emanazione divina.

In questo senso vanno i casi dai frammenti di Nicandro:

3) fr. 74, 5 Schn. ἄσσα (scil. le violaciocche gialle) τ' Ἰωνιάδες Νύμφαι στέφος ἄγνὸν Ἴωνι / Πισαίοις ποθέσασαι ἐνὶ κλήροισιν ὄρεξαν;

4) fr. 81, 4 Schn. ὄφρα θερείης / ἀνθέων (scil. fiori di loto) μὲν στεφάνους ἀνύσῃς ... / ... δαινυμένοισιν / ἐς χέρας ἡιθέοισι πάλαι ποθέουσιν ὀρέξῃς.

Il verbo qualifica un dono, in entrambi i casi di fiori, in forma di corona, nel fr. 74 da parte di ninfe (ovvero esseri sovrannaturali). Potrebbe ben trattarsi di una forma di *abusio*, almeno parziale, di Nicandro, non molto differente da quanto troviamo nelle due occorrenze dagli *Alexipharmaca* considerate *supra*.

5) Qualcosa del genere è in Lyc. 1445 καὶ σκῆπτρ' ὀρέξαι τῆς πάλαι μοναρχίας, ove i capi greci, tremanti, offrono la primazia sulla Grecia (ad Alessandro?, Antipatro?). Una investitura, se vogliamo, ma da parte di persone in stato di inferiorità e non con l'aura positiva che caratterizza gli esempi dell'*Inno a Mercurio* e di Archia.

Forse questo valore di ὀρέγω, nei casi sotto le lettere B e C, è il derivato del progressivo sbiadire dell'espressione di una funzione della regalità.⁹ Funzione che è ancora evidente nell'uso del verbo per la donazione di astratti (κῦδος ὀρέγειν), anche se il contesto non è quello originario.

Emanuele Dettori
 Università di Roma "Tor Vergata"
 emanuele.dettori@uniroma2.it

⁹ Vd. Gonda 1956, 157.

Bibliografia

- K. F. Ameis, C. Hentze, *Homers Odyssee* ⁷II 1 (Leipzig 1884).
- G. De Boel, “Aspekt, Aktionsart und Transitivity”, *IF* 92 (1987) 33–57.
- G. De Boel, *Goal Accusative and Object Accusative in Homer. A Contribution to the Theory of Transitivity*, Verhandelingen van de Koninklijke Academie voor Wetenschappen, Letteren en Schone Kunsten van België. Klasse der Letteren 50 Nr. 125 (Brussel 1988).
- M. Di Marco, *Studi su Asclepiade di Samo* (Roma 2013).
- R. Führer, “ὀρέγω, ὀρέγνυμι, ὀριγνάομαι”, in: *Lexikon des frühgriechischen Epos* 18 (Göttingen 2000) 761–764.
- D. Geoghegan, *Anyte, The Epigrams* (Roma 1979).
- J. Gonda, “Semantisches zu idg. *rēg-* ‘König’ und zur Wurzel *reḡ-* ‘(sich aus)strecken’”, *KZ* 73 (1956) 151–167.
- A. S. F. Gow, *Theocritus* II² (Cambridge 1952).
- A. S. F. Gow, D. L. Page, *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams* II (Cambridge 1965).
- O. Knauer, *Die Epigramme des Asklepiades v. Samos* (Würzburg 1935).
- P. Monteil, *Théocrite. Idylles (II, V, VII, XI, XV)* (Paris 1985).
- A. Sens, *Asclepiades of Samos. Epigrams and Fragments* (Oxford – New York 2011).
- W. B. Stanford, *The Odyssey of Homer* II² (London – Melbourne – Toronto – New York 1958).

Three of the contexts in which ὀρέγω ‘to hand out’ is used with a definite object are: (1) ‘to hand out a cup (on a convivial occasion)’; (2) ‘to give food and drink to those in need’; (3) ‘to offer a gift’. Starting from these uses, it is possible to see the meaningfulness of some occurrences of the verb and to interpret others in more detail than has previously been done.

Глагол ὀρέγω с прямым дополнением встречается в трех контекстах: (1) ‘протянуть чашу (на пиру)’; (2) ‘дать еды и питья тем, кто в них нуждается’; (3) ‘преподнести подарок’. Отталкиваясь от этих вариантов употребления, в некоторых случаях можно проследить особую значимость выбора этого глагола, а в других – прийти к более детальной интерпретации, чем прежде.

CONSPECTUS

EMANUELE DETTORI	
Su alcune occorrenze di ὀρέγω	5
DIRK L. COUPRIE	
Anaxagoras on the Light and Phases of the Moon	12
NATALIA PAVLICHENKO, NATALIA ZAVOYKINA	
The Lead Letter of Pistos from Patraeus	40
NINA ALMAZOVA	
Sound Mimicry: An Old Trait of the New Music?	52
CARLO M. LUCARINI	
Il <i>Certamen Homeri et Hesiodi</i> fra Alcidamante e la tradizione biografica omerica e l'origine della <i>Vita</i> Ps.-Erodotea	89
MARIA KAZANSKAYA	
The End of the <i>Epitymbia</i> Section in the Milan Papyrus and Pairing of Epigrams in Posidippus	121
ALEXANDER VERLINSKY	
Aristotle on the Origin of Theoretical Sciences (<i>Met.</i> A 1–2)	135
Ключевые слова	174